

ERNST WANGERMANN

GIUSEPPINISMO E *AUFKLÄRUNG* CATTOLICA NELL'AMBITO DELL'UNIVERSITÀ DI INNSBRUCK (*)

ABSTRACT - The Catholic Enlightenment occupies a significant place in Tyrolean history, although its adherents were almost exclusively members of the social and intellectual élite. Thanks to the consistent support of the central government in Vienna under Joseph II and Leopold II, the Tyrolean representatives of the Enlightenment at Innsbruck university were able to defy their 'orthodox' critics and to help form several generations of students. Some of these maintained the ideas and values of the Catholic Enlightenment into the 19th century. After the fall of Napoleon, the Habsburg Emperor Francis I was restored. He was eager for a close understanding with the Papacy, the price of which was the dismissal of the adherents of the Catholic Enlightenment from theological Chairs. In 1823 theological teaching and the education of the clergy was transferred altogether from Innsbruck university to the Tyrolean episcopal seminaries and to the monasteries.

KEY WORDS - Catholic Enlightenment, University of Innsbruck, Masonic Lodges, Carl von Güntherode, Carl Schwarzl, Johann Karl Hauckh.

RIASSUNTO - L'Illuminismo cattolico riveste un ruolo significativo nella storia del Tirolo, sebbene i suoi seguaci fossero quasi esclusivamente membri dell'*élite* sociale e intellettuale. Grazie al risoluto sostegno del governo centrale di Vienna durante il regno di Giuseppe II e Leopoldo II, i rappresentanti tirolesi dell'Illuminismo presso l'università di Innsbruck ebbero la possibilità di resistere ai loro critici più 'ortodossi' e di contribuire a formare diverse generazioni di studenti. Alcuni di essi traghettarono le idee e i valori dell'Illuminismo cattolico nel XIX secolo. Dopo la caduta di Napoleone, la ripresa del potere da parte degli Asburgo, con l'imperatore Francesco I, particolarmente ansioso di guadagnarsi il favore del Papato, portò con sé la destituzione degli aderenti all'Illuminismo cattolico dalle cattedre di teologia. Nel 1823, l'insegnamento della teologia e l'educazione del clero vennero trasferiti *in toto* dall'università di Innsbruck ai seminari episcopali tirolesi e ai monasteri.

PAROLE CHIAVE - Illuminismo cattolico, Università di Innsbruck, Massoneria, Carl von Güntherode, Carl Schwarzl, Johann Karl Hauckh.

(*) Traduzione di Sara Crimi.

Non è facile giudicare il ruolo del Tirolo nella storia dell'*Aufklärung* cattolica e il ruolo dell'*Aufklärung* cattolica nella storia del Tirolo. La maggioranza dei tirolesi e dei loro rappresentanti presso la dieta, e la maggioranza degli ecclesiastici e delle nuove generazioni di religiosi che studiavano a Bressanone e a Innsbruck, rifiutava *tout court* l'Illuminismo cattolico e conseguentemente restava fedele alle idee e alle tradizioni tramandate dalla Controriforma. Tuttavia fu nell'accademia letteraria di Innsbruck, chiamata 'Accademia Taxiana' in virtù del luogo in cui si svolgevano le riunioni, che gli scritti del cattolicesimo riformatore di Lodovico Antonio Muratori vennero recepiti prima che in ogni altro contesto della monarchia asburgica ⁽¹⁾. E fu presso l'università di Innsbruck, originariamente fondata al fine di sostenere la Controriforma, che i seguaci dell'Illuminismo cattolico poterono mantenere più a lungo che altrove nella monarchia asburgica, anche dopo la morte di Giuseppe II, le posizioni ottenute grazie alla politica giuseppina relativa all'istruzione e al reclutamento degli organici statali ⁽²⁾.

I seguaci dell'Illuminismo cattolico attivi a Innsbruck provenivano per lo più dal Tirolo e dall'area di Trento e Rovereto, che al Tirolo erano strettamente legate. Per non soccombere all'interno del contesto sociale enipontano, profondamente influenzato da antiche tradizioni, essi avevano bisogno della protezione della burocrazia giuseppina e del sostegno da parte delle altre regioni della monarchia: ottennero entrambi, in virtù della politica adottata dalla *Studienhofkommission* di Vienna nella selezione del personale. Gli illuministi trovarono poi nelle logge massoniche, alle quali apparteneva la maggior parte di essi, l'appoggio che mancava loro nell'ambito della società di Innsbruck ⁽³⁾. La riforma teresiana dell'insegnamento superiore, e in particolare il progressivo allontanamento dei gesuiti dalle cattedre di diritto canonico e di teologia, consentì ai primi rappresentanti dell'Illuminismo cattolico presso l'ateneo tirolese – tra i quali sono da considerarsi Giovanni Battista Graser e Anton von Sterzinger – di conservare le loro cattedre ⁽⁴⁾. Il loro compito principale era quello di ancorare saldamente alle lezioni il piano di studi teologici elaborato dall'abate Stephan Rautenstrauch nello spirito del cattolicesimo riformista. Accanto all'ambiente universitario, in Tirolo si annoverava, inoltre, nelle città vescovili e in molti chiostri,

⁽¹⁾ GRASS 1971, pp. 429-432.

⁽²⁾ A questo proposito si veda più oltre.

⁽³⁾ RAPP 1867, pp. 10-14, 78-111; KRIVANEC 1977, pp. 10-30.

⁽⁴⁾ In Innsbruck la cattedra di diritto canonico fu occupata dal 1770 in poi da laici: cfr. GRASS 1951, pp. 169 ss.

un certo numero di istituti scolastici per così dire ‘di proprietà’, nei quali la *Studienhofkommission* di Vienna aveva il difficile compito di imporre i programmi di studio e i testi; questi ultimi, che erano nuovi per gli insegnanti dell’università, spesso incontravano la tenace resistenza da parte dei vescovi e degli abati. Il superamento di queste resistenze rappresentava un presupposto essenziale per l’uniformità perseguita dalla Commissione nella formazione dei futuri curatori d’anime – che gli illuministi amavano chiamare «i veri maestri per il popolo».

La figura più enigmatica fra i primi rappresentanti dell’*Aufklärung* cattolica nell’ambito dell’università di Innsbruck fu quella del servita Carl barone di Güntherode. Dai suoi scritti non traspaiono le motivazioni che spinsero lui – figlio di un ufficiale proveniente dal Milanese – a varcare la soglia del chiostro all’età di 18 anni; con il tempo, però, egli cominciò a sentire che le regole del suo ordine difficilmente potevano essere in sintonia con le sue inclinazioni. Fu forse questa la ragione per cui egli si entusiasmò per le istanze del cattolicesimo riformista e del suo rifiuto degli ordini contemplativi, e si dedicò con zelo alla sua diffusione, per mezzo sia della propria attività di insegnamento all’interno del chiostro sia dei propri scritti teologici ⁽⁵⁾. Così facendo, egli si guadagnò la compiaciuta attenzione della *Studienhofkommission*, perdendo però nel contempo la benevolenza dei superiori e di alcuni confratelli all’interno del monastero di Innsbruck. La Commissione per gli Studi gli riservò presto un impiego presso la prima cattedra che si rese vacante all’università, e nel 1779 venne nominato professore ordinario di storia della Chiesa. Per Güntherode, l’incarico presso una cattedra pubblica rappresentava un’importante occasione per emanciparsi quanto più possibile dal legame con il proprio ordine. Così, per esempio, nel 1781 – durante un viaggio a Vienna, dove si era recato con l’abate Stephan Rautenstrauch – si fece tagliare la barba, allora obbligatoria per i serviti della sua provincia, che, come egli stesso scrisse, gli era d’intralcio sul burrascoso tragitto dal chiostro all’università ⁽⁶⁾.

La storia della Chiesa era allora una materia nella quale le controversie fra gli illuministi cattolici e i tradizionalisti devoti alla Santa Sede si disputavano assai aspramente. In quell’atmosfera infuocata da aspri dibattiti, Güntherode si mise particolarmente in luce portando avanti

⁽⁵⁾ Posizioni fondamentali dell’Illuminismo cattolico sono esposte in GÜNTHERODE 1774. In GÜNTHERODE 1777 ci si schiera con estrema durezza polemica contro la teologia gesuitica pre-illuministica.

⁽⁶⁾ A questo proposito e sul processo che ne seguì: GÜNTHERODE 1785a.

in modo estremamente provocatorio le proprie tesi, tirandosi così addosso anche le ire di alcuni colleghi cattolici riformisti. Già nel 1783 dovette difendersi, di fronte a una commissione d'inchiesta, dall'accusa di propugnare idee scandalose e non ortodosse: Güntherode non rinnegò alcuna di esse, ma si sforzò piuttosto di sostenerle una per una (7). Alcune delle sue tesi rispecchiavano la teologia illuministica – proprio quella che la *Studienhofkommission* voleva permeasse tutte le facoltà di teologia: per esempio, che «il Vescovo di Roma non [è] infallibile più di quanto [non sia] onnisciente»; altre giungevano ad estremizzare ulteriormente i contenuti di questa teologia fino a sostenere, per esempio, che il Concilio di Nicea non avrebbe avuto carattere ecumenico. Nella commissione d'inchiesta Güntherode venne appoggiato solo dal giansenista Carl Schwarzl, successore di Graser alla cattedra di patristica e di teologia polemica; tuttavia, persino Schwarzl sostenne la falsità di tre delle tesi di Güntherode, pur suggerendo poi, invano, alla commissione di limitarsi a un adeguato «rimprovero paterno» all'accusato (8). A seguito di questa inchiesta Güntherode venne licenziato più per le gravi accuse di insubordinazione e di offesa alla disciplina dell'ordine – atteggiamenti non visti di buon occhio dalle autorità giuseppine –, che per le discusse tesi che aveva presentato durante la sua attività di insegnamento.

Dopo il suo allontanamento, Güntherode si dedicò alla compilazione di *pamphlet* che nella letteratura cattolica vennero considerati rozzi e gravi oltraggi alla Chiesa e agli ordini monastici, ma che comunque meritano, *sine ira et studio*, una ricerca più approfondita. Güntherode spiegò lo scopo di quegli scritti con queste parole:

«Chi schernisce la vera religione è un traditore della patria, un nemico del principe e un disturbatore della pubblica quiete. Chi invece ridicolizza gli abusi mette in guardia i suoi fratelli dall'errore e rende alla patria, al principe e alla società il più importante dei servigi» (9).

Güntherode condivideva, dunque, l'opinione di molti illuministi secondo i quali la satira era un'arma irrinunciabile nella lotta contro i pregiudizi e gli abusi, arrivando a dichiarare che lo Stato avrebbe dov-

(7) Cfr. la voce *Carl v. Güntherode*, in RAUTENSTRAUCH 1784, p. 72.

(8) Carl Schwarzl (Melanius) a Giovanni Battista Graser, 5 maggio e 16 giugno 1783, in AARA, *Graser*, 946.15 [già 45 f-g]. Desidero ringraziare la dottoressa Serena Luzzi per la segnalazione di questa corrispondenza e per l'invio di materiale in fotocopia.

(9) GÜNTHERODE 1785b, p. 7.



Ritratto di Carl barone di Güntherode (1740-1795), monaco servita, docente di storia della Chiesa presso l'ateneo di Innsbruck dal 1779 al 1783, massone.

to sostenere finanziariamente gli scrittori satirici perché deridessero ogni ridicolo eccesso. Nella sua breve satira *Herr und Frau von Holz* (1783), Güntherode metteva a confronto le pratiche religiose del clero secolare con quelle dei monaci, con un risultato che tornava a grande svantaggio dei questi ultimi ⁽¹⁰⁾. Nel *Faustins Briefe* (1785), che contiene il ritratto di Güntherode senza la barba dei serviti e senza la tonaca monacale, l'autore indirizzava la sua satira – come molti altri autori del suo tempo – verso svariati esempi di intolleranza e superstizione; nell'ultimo capitolo si rivolgeva, fatto assai raro negli scritti austriaci di quegli anni, contro il secolare antigiudaismo cattolico, dopo che in Carinzia, a Wolfsberg, si era imbattuto – circostanza che lo indignò profondamente – nella venerazione di due presunte ostie miracolose che sarebbero state profanate da «Ebrei senza Dio» nel XIV secolo; aveva scoperto, inoltre, che circolava ancora una poesia, stampata a Klagenfurt presso Kleinmayer, nella quale si rendeva grazie per lo sterminio di «tutti gli Ebrei» ⁽¹¹⁾.

⁽¹⁰⁾ GÜNTHERODE 1783, non paginato.

⁽¹¹⁾ GÜNTHERODE 1785b, pp. 210-218.

Il successore di Giovanni Battista Graser, Carl Schwarzl, fu – come abbiamo detto – il solo che, nella commissione d'inchiesta, si pronunciò contro l'istanza di allontanamento di Güntherode dalla sua cattedra. Fin dalla sua nomina, nel 1779, Schwarzl si era apertamente presentato come un convinto illuminista. Alla morte di Maria Teresa pronunciò una delle orazioni funebri all'università, e questa era stata l'occasione, per i giansenisti impegnati e per gli illuministi cattolici, di prendere partito. Egli lodò, in quella circostanza, l'introduzione – seguita al progetto di Stephan Rautenstrauch – del piano di riforma degli studi di teologia, definendolo il sorgere di un «sole luminoso» dopo un lungo periodo di tenebra e di false credenze, e raccomandava vivamente al successore al trono di portare avanti con risolutezza la riforma⁽¹²⁾. A causa della propria evidente parzialità, Schwarzl si rese fortemente invisibile a quei colleghi che avevano rifiutato le istanze dell'Illuminismo cattolico. Tuttavia, ciò non gli impedì, nel 1782, di provocare un altro scontro, allorché, con due colleghi illuministi, oppose aperto rifiuto al giuramento sull'Immacolata Concezione – che, dai tempi dell'egemonia dei gesuiti, si doveva prestare ogni anno l'8 dicembre – e pronunciò, ben udibili a tutti i presenti, parole svincolate dal dogma. Il caso suscitò indignazione nel Paese, soprattutto dopo che nelle «Nouvelles Ecclesiastiques» apparve, a questo proposito, una relazione – probabilmente ad opera di Schwarzl stesso – ben poco lusinghiera per l'università di Innsbruck, alla quale seguirono degli scritti di risposta, nei quali Schwarzl veniva duramente attaccato. Quando l'intero caso venne portato davanti alla *Studienhofkommission* di Vienna, il risultato fu l'abolizione del giuramento in tutte le università asburgiche⁽¹³⁾.

L'abolizione del giuramento dell'Immacolata Concezione fu solo il primo passo sulla strada del completo scioglimento dell'università enipontana dai suoi legami con la cultura controriformistica. Quando Johann Karl Hauckh, allievo di Sonnenfels, ottenne nel 1784 l'incarico per la cattedra di scienze politiche e camerali, conseguendo il dottorato in Innsbruck, così scrisse a Vienna:

«Con questo dottorato doveti ... [fare] una professione di fede e giurare fedeltà alla Santa Sede, una follia che certamente non avrei mai compiuto, se non mi fossi dato la regola di mantenere la concordia fra i miei colleghi e di evitare lo scandalo fra il popolo»⁽¹⁴⁾.

⁽¹²⁾ SCHWARZL 1781.

⁽¹³⁾ BRANDL 1969, pp. 167-172.

⁽¹⁴⁾ Hauckh alla *Studienhofkommission*, citato in HÖLBING 1970, p. 42.

Sonnenfels fece rapporto alla *Studienhofkommission* sul resoconto di Hauckh e ottenne la seguente risoluzione cesarea:

«In occasione del conferimento del grado in tutte le facoltà e dell'accesso a ogni cattedra, si dovranno eliminare, laddove ancora in uso, tutti gli elementi propri di una cerimonia religiosa, dunque la professione di fede e in particolare il giuramento di obbedienza alla Santa Sede»⁽¹⁵⁾.

Nonostante il licenziamento di Güntherode e il trasferimento di Schwarzl a Friburgo, il numero dei cattolici riformisti e degli illuministi nel corpo docente di Innsbruck crebbe continuamente; fra questi si devono annoverare anche i teologi del liceo di Laibach, trasferiti a Innsbruck a seguito della soppressione dell'istituto, nel 1782. Erano parimenti dei convinti illuministi Friedrich Nitsche e Franz Ertl, che, nei tardi anni Ottanta del Settecento, occuparono rispettivamente le cattedre di filosofia pratica e teoretica, e di ermeneutica e teologia pastorale.

Quando, alla fine del 1783, Giuseppe II dispose l'abolizione delle scuole conventuali e dei seminari vescovili, tutti gli studenti di teologia della regione dovettero iscriversi all'università di Innsbruck e risiedere, durante il periodo degli studi, presso il neo costituito Seminario generale, dove dovevano «ripetere» ciò che avevano imparato all'università, sotto la supervisione di prefetti – essi stessi prevalentemente rappresentanti dell'Illuminismo cattolico. Ma l'influsso dell'*Aufklärung* cattolica sugli studenti di teologia era, anche all'interno del Seminario generale, piuttosto limitato. In molti, se non addirittura la maggioranza, erano ancora orientati più verso la fede nell'infallibilità della Chiesa cattolica – sostenuta dal francescano Herkulan Oberrauch, che sarà allontanato dalla sua cattedra nel 1782 –, piuttosto che verso le «ragionevoli prove» alle quali rimandavano gli illuministi cattolici, in riferimento alle verità fondamentali del credo cattolico⁽¹⁶⁾.

Dobbiamo ricordare che tutti i vescovi del Tirolo erano oppositori della riforma della Chiesa operata da Giuseppe II e di conseguenza guardavano con sempre maggiore diffidenza agli insegnanti che portavano avanti queste riforme nell'ottica dell'Illuminismo cattolico. Dopo qualche incertezza, essi decisero di agire attivamente contro questi docenti, raccogliendo del materiale che li incriminasse e sulla base del quale li si potesse accusare di diffondere e insegnare idee pericolose.

⁽¹⁵⁾ Decreto aulico, 3 febbraio 1785, citato in MITROFANOV 1910, p. 810, nota 3.

⁽¹⁶⁾ Sui francescani e il credo nell'infallibilità: OBERRAUCH 1786-1788; per il suo influsso sugli studenti del Seminario generale: BRANDL 1969, pp. 113 ss.

Furono gli studenti, prevenuti nei confronti dei docenti illuministi e a volte esortati dallo stesso Herkulan Oberrauch, a procurare questa documentazione nella forma di appunti di lezioni e di trascrizioni di dichiarazioni verbali, che in parte venivano condotti sotto giuramento davanti a una commissione episcopale ufficiale⁽¹⁷⁾. Su questa base, vennero portate a carico del professor Ertl non meno di trentuno tesi sconvenienti e non ortodosse, mentre al professor Nitsche ne vennero contestate addirittura trentasei.

In quanto fonti per giudicare le reali posizioni degli illuministi cattolici presso l'università di Innsbruck, queste raccolte di discorsi e di appunti di studenti insoddisfatti sono naturalmente da trattare con la massima cautela e scetticismo; tuttavia, è indubitabile che esse ci trasmettono un interessante quadro della loro visione delle cose. Per questo, a titolo di esemplificazione della mentalità cattolico-riformista, forniamo qui di seguito alcune delle 31 tesi contestate al professor Ertl:

- Cristo non insegnò a osservare il digiuno quaresimale.
- Si svisciva la bontà di Dio e si sminuisce la potenza di Cristo quando si sopravvaluta il potere del diavolo.
- Credere di adorare Dio attraverso il culto dei santi è un errore grossolano del popolo.
- La religione cristiana non è ancora stata purgata e purificata dalle invenzioni umane, ma anzi ne è ancora così tanto corrotta che non si può definire religione di Cristo la religione del popolino, ma la si deve piuttosto chiamare religione romano-monastica o meccanica.
- I monaci predicano e desiderano da anni cose inverosimili.
- La suddivisione dei peccati in mortali e veniali [...] è nociva per i bambini.
- Un'assoluta necessità mi spinge a proporre un protestante per l'esegesi delle pericopi del Vangelo, perché i cattolici non hanno alcun esegeta valido a questo scopo.
- Non è necessario seguire la Chiesa con cieca obbedienza.

Quando a Ertl venne presentata questa versione delle sue tesi, egli preparò un dettagliato scritto di difesa nel quale prendeva le distanze dalle versioni fornite dai suoi delatori, e cercava di spiegare i propri reali punti di vista; da questo scritto abbiamo tratto due esempi che illustriamo qui di seguito. A proposito della ripartizione dei peccati nel catechismo in peccati veniali e peccati mortali scriveva:

«Se i bambini sanno rispondere meccanicamente e a memoria ... a tutte le domande che vengono fatte loro a catechismo, allora i genitori si rallegra-

⁽¹⁷⁾ WANGERMANN 1978, pp. 94 ss.

no dei progressi dei propri figli, e il catechista stesso si compiace tacitamente per il fatto che quei teneri fanciulli abbiano acquisito così tante conoscenze in materia religiosa grazie alla sua guida. [Tuttavia si tratta di] parole non comprese, dalle quali lo spirito non trae alcunché e per le quali il cuore nulla sente».

Riguardo all'ultima tesi che presentiamo, quella sull'obbedienza alla Chiesa, Ertl scriveva:

«Che ... la Chiesa di Dio debba essere uno Stato, i cui reggenti sono dei despoti, questo non posso proprio crederlo ... La dottrina della Chiesa universale è ... solo quella che, ovunque, in tutti i tempi e da tutti, è stata insegnata»⁽¹⁸⁾.

Dopo la morte di Giuseppe II, nel febbraio 1790, in Tirolo si tenne, come è noto, una dieta, durante la quale vennero discusse tutte le proteste della «nazione». Possiamo facilmente immaginare quanto, durante questa riunione, e, non ultimo, da parte dei rappresentanti dei contadini, si diede contro ai professori illuministi dell'università di Innsbruck⁽¹⁹⁾. All'istigazione contro questi ultimi in particolare e contro il corpo docenti in generale si oppose, da solo, il massone bolzanino Franz von Goldegg:

«Invece di emendare gli errori, rifiutiamo il metodo di insegnamento e gli insegnanti, e facciamo di tuttata l'erba un fascio. Qualche chierico ha dato una rilettura di alcune frasi contro chi le ha pronunciate, senza che noi sappiamo cosa veniva prima e cosa veniva dopo, e senza che i professori stessi potessero ribattere»⁽²⁰⁾.

La concessione più importante che Leopoldo II fece ai rappresentanti dei ceti e ai vescovi fu la chiusura del Seminario generale. I vescovi e i monasteri poterono così erigere di nuovo degli istituti di teologia, i cui insegnanti dovevano però sostenere un esame pubblico all'università e avevano l'obbligo di utilizzare solo libri di testo prescritti o consentiti per le lezioni universitarie. A dispetto delle rimostranze presen-

⁽¹⁸⁾ BRANDL 1969, pp. 185-188.

⁽¹⁹⁾ Il conte Wenzel Sauer (governatore del Tirolo) a Gottfried van Swieten (presidente della *Studienhofkommission*), 8 agosto 1790 (ÖNBW, Hss, Codex 9719, cc. 49 ss.). Cfr. a questo proposito le citazioni di diversi discorsi dietali in REINALTER 1974, pp. 107-121, in particolare l'estratto del discorso del conte Joseph Coreth (*ibidem*, pp. 114 ss.).

⁽²⁰⁾ Discorso di Goldegg, tenuto l'11 agosto 1790, citato da REINALTER 1974, p. 116.

tate contro di loro alla dieta, nessuno dei docenti di Innsbruck fu licenziato; dopo che il liceo di Laibach venne riaperto, i teologi che nel 1782 erano stati trasferiti a Innsbruck vennero nuovamente comandati a Laibach. Fatta eccezione per Franz Ertl, nominato direttore del seminario a Linz dal vescovo illuminista Joseph Anton Gall, e quindi promosso, tutti i professori di Innsbruck, compresi diversi illuministi, rimasero in carica.

Cambiò ben poco anche per quanto concerne i criteri adottati dalla *Studienhofkommission* nella selezione del personale: a ricoprire cattedre vacanti era già pronta una nuova generazione di teologi freschi di laurea, formatasi fra il 1784 e il 1790 nei seminari giuseppini. Si ripropone qui la contraddizione alla quale accennavo all'inizio del presente lavoro: mentre la maggioranza degli studenti presso il Seminario generale di Innsbruck rifiutava i propri docenti, alcuni di loro diventarono, invece, risoluti riformisti e illustri rappresentanti delle proprie materie, tanto che, in virtù delle proprie capacità e del loro orientamento ideologico, dopo il 1790 poterono essere rapidamente impiegati nelle rispettive cattedre ordinarie. Per quanto riguarda Innsbruck, furono nominati professori ordinari Johann Baptist Bertholdi, dal 1791 alla cattedra di storia della Chiesa e successivamente anche di diritto canonico, Johann Baptist Spechtenhauser, dal 1792 alla cattedra di teologia morale, e, *last but not least*, Benedikt Feilmoser, lettore al collegio benedettino di Fiecht e, dal 1807, alla cattedra di Antico Testamento e di lingue orientali. Questi professori, così come i loro più anziani colleghi insediati negli anni Settanta del Settecento, fecero in modo che l'università restasse un centro dell'Illuminismo cattolico, in un momento in cui il clima spirituale e la politica avevano una sempre crescente connotazione anti-illuminista, restauratrice e reazionaria.

Nel 1793 a Innsbruck venne scoperto un circolo giacobino, i cui appartenenti, dopo un lungo pedinamento, furono sottoposti dalla polizia alla carcerazione preventiva. A parte il massone Ferrari, un cameriere italiano che con i suoi racconti sulla Francia e l'Italia aveva ispirato la fondazione del circolo, i membri del gruppo erano esclusivamente studenti dell'ateneo di Innsbruck, circa trenta in tutto ⁽²¹⁾. La scoperta della cosiddetta 'congiura giacobina' in Ungheria, nella quale erano coinvolti molti giovani laureandi dell'università di Pest, condusse al licenziamento o al pre-pensionamento forzato di sei professori, che vennero

⁽²¹⁾ *Ibidem*, pp. 211-224.

ritenuti almeno in parte responsabili di aver ispirato le posizioni radicali degli accusati ⁽²²⁾. I professori di Innsbruck se la cavarono molto più a buon mercato: il docente di storia universale, Martin Wikosch, dovette discolarsi, fornendo molti dettagli, dall'accusa di aver fatto mancare alle sue lezioni «sagacia e moderazione» e di aver dato ai suoi studenti libri diversi da quelli consentiti; la Cancelleria di corte, tuttavia, ritenne valide le sue giustificazioni ⁽²³⁾. L'insegnante di scienze camerali e massone Hauckh ebbe il coraggio di «sostenere, in opposizione al Consiglio locale, che la condanna dei membri del circolo [di Innsbruck] era illegale». Poiché l'argomento che Hauckh aveva scelto per l'insegnamento e l'insegnamento stesso erano stati giudicati dalla Cancelleria di corte «molto sconvenienti» per «il momento attuale», per punizione egli venne trasferito al liceo di Linz e minacciato di licenziamento «in caso di recidiva» ⁽²⁴⁾.

Gli insegnanti illuministi di teologia, invece, rimasero indisturbati. Mantenevano ancora il loro impiego all'università, quando i tirolesi, a seguito del trattato di pace di Pressburg del 1806, divennero sudditi del re di Baviera. L'annessione alla Baviera non fece che aggravare la frattura, esistente da diversi anni ormai, fra i professori illuministi e la popolazione della regione nella quale si trovavano a insegnare, popolazione già profondamente colpita dal fatto di non trovarsi più suddita degli Asburgo, ma di essere passata sotto il regno di un Wittelsbacher. Così come il clero, anche il popolo rifiutava ancora più violentemente di prima l'Illuminismo cattolico, in quanto collegato all'ideologia ufficiale della non amata e napoleonica Baviera. I professori illuministi, di contro, potevano contare molto più di prima sulla protezione del principe: un sostegno di cui avevano particolarmente bisogno, tenuto conto delle accuse che venivano mosse loro da parte dei vescovi, con il pretesto di tesi sconvenienti e non ortodosse. Rivelatrici della situazione di rottura che si era creata furono due deportazioni dal territorio del Tirolo: prima quella dei vescovi durante il governo bavarese, come punizione per la loro opposizione contro le leggi ecclesiastiche bavaresi; poi, durante il breve governo di Andreas Hofer, nel 1809, la deportazione dei professori di teologia illuministi, come castigo per aver sostenuto il governo bavarese ⁽²⁵⁾. Sintomatici dei buoni rapporti fra i pro-

⁽²²⁾ WANGERMANN 1966, pp. 202-207.

⁽²³⁾ OBERKOFER - GOLLER 1996, pp. 112 ss.

⁽²⁴⁾ *Ibidem*, pp. 58 ss.

⁽²⁵⁾ MITTERBACHER 1962, pp. 37 ss. e 103-105.

fessori illuminati e il governo bavarese furono invece gli ultimi scritti di Nitsche e Bertholdi: il primo, che non era tirolese di nascita, si rivolgeva, nel suo scritto del 1807, dopo vent'anni di insegnamento all'università di Innsbruck, ai suoi «amati concittadini tirolesi» con accorate parole sullo «spirito dell'umanità» che animava il loro nuovo principe, perché «nelle nostre montagne e nelle nostre valli torni quella gioia, che in passato ci rendeva così lieti nella consapevolezza di un dovere di sudditanza perfettamente adempiuto»⁽²⁶⁾. Dal canto suo, Bertholdi, che fino a quel momento aveva utilizzato il *Manuale di Diritto Ecclesiastico austriaco* (*Handbuch des österreichischen Kirchenrechts*) di Rechberger, nel 1811 compilò un suo *Manuale di Diritto Ecclesiastico bavarese* (*Handbuch des bayerischen Kirchenrechts*), nel quale adattava in modo meccanico alla vigente legislatura bavarese le tesi contenute nel primo.

Dopo che, nel 1816, i tirolesi ritornarono a essere sudditi degli Asburgo, l'*Aufklärung* cattolica in Tirolo si approssimava alla propria fine. Gli autorevoli consiglieri dell'imperatore Francesco I d'Austria erano convinti che, considerate le ripercussioni della Rivoluzione francese – che lasciava pensare a diffuse «manovre» rivoluzionarie –, l'imperativo dell'ora fosse uno stretto e sereno legame fra trono e altare, fra imperatore e papa. L'ambasciatore austriaco a Roma rivolse a Metternich queste parole:

«Considero politicamente indispensabile per noi che la Santa Sede acquisti considerazione e che si instauri con essa un'intima unione. Essa ci offrirà cento mezzi efficaci per agire sull'opinione pubblica [e] per stabilire su basi solide la nostra preponderanza in Italia»⁽²⁷⁾.

Il segnale che annunciava questo legame giunse nel 1819, con il viaggio a Roma dell'imperatore Francesco, accompagnato da Metternich. Il prezzo che il *Kaiser* dovette pagare per il suo legame con il Papato fu lo smantellamento delle strutture giuseppine per quanto ateneva alla materia ecclesiastica e a quella scolastica. Perciò i docenti di teologia, che insegnavano nello spirito dell'Illuminismo cattolico, ora dovettero essere licenziati, e i libri già da molto tempo in uso – per la maggior parte messi all'Indice da Roma – dovettero essere esclusi dall'attività di insegnamento⁽²⁸⁾.

⁽²⁶⁾ NITSCHKE 1807, pp. 38, 45.

⁽²⁷⁾ Lebzelter a Metternich, Roma, 4 aprile 1816, citato da MAAß 1957, p. 513.

⁽²⁸⁾ Per le trattative con Roma, *Ibidem*, pp. 98-143 e 631-636; in merito alle conseguenze concrete non solo per Innsbruck, WINTER 1962, pp. 223-234.

Cosa significò tutto questo per l'università di Innsbruck? Nitsche e Spechtenhauser erano già morti; Bertholdi, che insegnava dal 1791, poté a buon diritto ritirarsi dall'attività; il più giovane e il più brillante fra i professori illuministi, lo studioso della Bibbia Benedikt Feilmoser, dovette necessariamente andarsene. Il pretesto per il suo allontanamento fu trovato grazie a un'ispezione circa i suoi scritti, terminata con la diagnosi sfavorevole di «razionalismo»; poco prima che Feilmoser venisse informato del suo licenziamento, gli venne offerta una cattedra presso la rinomata facoltà di teologia di Tubinga e questo gli risparmiò l'umiliazione di un licenziamento motivato da scarsa ortodossia ⁽²⁹⁾.

Il problema su chi dovesse a quel punto occupare le cattedre di teologia vacanti presso l'università di Innsbruck si sciolse da sé: infatti, nell'era Metternich, ci si sbarazzò in maniera così radicale di *Aufklärung* cattolica e di giuseppinismo, che nemmeno l'assunzione di docenti di teologia ultramontani, né la dismissione dei testi disapprovati dalla curia romana, né la restituzione ai vescovi del diritto di controllo pre-giuseppino sulla «purezza dell'insegnamento» sembravano bastare alle esigenze del tempo. Si andò oltre: nel 1823, quattro anni dopo il viaggio a Roma dell'imperatore Francesco, questi dispose l'abolizione della facoltà di teologia presso l'università di Innsbruck. La formazione del clero tirolese venne quindi definitivamente affidata ai vescovi di competenza e ai relativi seminari e chiostri ⁽³⁰⁾. Dopo questa svolta, in Tirolo non si sentì più parlare di *Aufklärung* cattolica per lungo tempo.

BIBLIOGRAFIA

- BRANDL M. 1969, *Die Theologische Fakultät Innsbruck 1773-1790 im Rahmen der kirchlichen Landesgeschichte*, Innsbruck.
- GRASS N. 1951, *Die Kirchenrechtslehrer der Innsbrucker Universität*, in «Veröffentlichungen des Museums Ferdinandeum», 31, pp. 157-212.
- GRASS N. 1971, *Lodovico Antonio Muratori und Tirol*, in W. MEID - H.M. ÖLBERG - H. SCHEMEJA (edd.), *Studien zur Namenkunde und Sprachgeographie. Festschrift für Karl Finsterwalder*, Innsbruck, pp. 427-434.
- GÜNTHERODE C., VON 1774, *Theologiae Naturalis Institutio. Permissu Superiorum*, Oeniponte, J.T. Trattner.
- GÜNTHERODE C., VON 1777, *Candidus et Nigrellus. Permissu Superiorum. Auf vielfältiges Begehren*, Innsbruck, J.T. Trattner.
- GÜNTHERODE C., VON 1783, *Herr und Frau von Holz. In zween Aufzügen*, s.l. [Kempten].

⁽²⁹⁾ MITTERBACHER 1962, pp. 64-72 e 203-205.

⁽³⁰⁾ *Ibidem*, pp. 77-79; OBERKOFER - GOLLER 1996, p. 132.

- GÜNTHERODE C., VON 1785a, *Der Bart. Eine wahre Geschichte aus dem Reiche der Lebendigen. Mit Originalbeylagen*, s.l. [? Wien].
- GÜNTHERODE C., VON 1785b, *Faustins Briefe*, Berlin [Salzburg].
- HÖLBING F. 1970, *300 Jahre Universitas Oenipontana. Die Leopold-Franzens Universität zu Innsbruck und ihre Studenten*, Innsbruck.
- KRIVANEC E. 1977, *200 Jahre Freimaurerei in Tirol*, in «Quatuor Coronati-Berichte», 5, pp. 10-30.
- MAAß F. 1957, *Der Josephinismus. Quellen zu seiner Geschichte in Österreich 1760-1790. IV: Der Spätjosephinismus*, Wien.
- MITROFANOV P., VON 1910, *Joseph II. Seine politische und kulturelle Tätigkeit*, Wien.
- MITTERBACHER A. 1962, *Der Einfluß der Aufklärung an der theologischen Fakultät der Universität Innsbruck (1790-1823)*, Innsbruck.
- NITSCHKE F. 1807, *Darstellung des Geistes der Humanität sich aussprechend in der königl. bayerischen Verordnung vom 25sten July 1807 ...*, Innsbruck.
- OBERKOFLER G. - GOLLER P. 1996, *Geschichte der Universität Innsbruck (1669-1945)*, Frankfurt-Mainz.
- OBERRAUCH H. 1786/1788, *Theon und Amyntas. Ein Gespräch über Religion und Gerechtigkeit*, 4 Teile, Innsbruck.
- RAPP L. 1867, *Freimaurer in Tirol. Historische Skizze*, Innsbruck.
- RAUTENSTRAUCH J. (ed.) 1784, *Österreichische Biedermanns-Chronik. Ein Gegenstück zum Prediger- und Fantastenalmanach*, s.l. [Wien].
- REINALTER H. 1974, *Aufklärung, Absolutismus, Reaktion. Die Geschichte Tirols in der 2. Hälfte des 18. Jahrhunderts*, Wien.
- SCHWARZL C. 1781, *Trauerrede um Marien Theresien, Römischer Kaiserin, gehalten auf der Kaiserl. Leopoldinischen Universität zu Innsbruck als die feyerlichen Seelenandachten ... daselbst ... begangen wurden*, Augsburg.
- WANGERMANN E. 1966, *Von Joseph II. zu den Jakobinerprozessen*, Wien.
- WANGERMANN E. 1978, *Aufklärung und staatsbürgerliche Erziehung. Gottfried van Swieten als Reformator des österreichischen Unterrichtswesens 1781-1791*, Wien.
- WINTER E. 1962, *Der Josephinismus. Die Geschichte des österreichischen Reformabsolutismus*, Berlin.